LEGGENDA

DI

SANTA CHIARA

VERSEGGIATA

DA

ANTICA RIMATRICE

ANONIMA.

IMOLA.

TIP. D'IGNAZIO GALEATI E FIGLIO.

Via del Corso, 35.

1882.

Estratto dal volume: *Serto di olezzanti fiori da giardini dell'antichità deposto sulla tomba della Clelia Vespignani.*

Pochi nomi di donna s' incontrano nella storia della nostra antica letteratura. E già quello della Nina Siciliana fu cancellato, quello della Levi-Perotti sembra che avrà la stessa sorte, e forse altri ancora la critica ne cancellerà. Ma intanto, se si cancellano nomi, resta pur sempre qualche figura, che sotto il modesto velo dell'anonimo, si delinea vagamente fra le tenebre del medio evo e basta per attestarci che anche in quella così detta notte del pensiero la donna partecipò all'esercizio delle arti le più gentili. Tuttodì si leggono con interesse i versi della Compiuta Donzella di Firenze, e più ancora quelli dell' altra sconosciuta che nell' allegoria dello sparviere fece tantó profondamente vibrare la corda del sentimento e dell'amore. Ed ora ecco un nuovo fiorellino poetico che ci è porto da altra donna. Il nome di costei, il tempo e il luogo in cui visse, sono del pari ignoti. In fine al poe-

metto che ci lasciava, ella pose soltanto queste malinconiche parole relative alla sua persona. « *Orate pro ancilla Dei que composuit.* » Probabilmente fu claustrale; e dalla lingua del componimento ben si può argomentare che la patria di lei sia stata nella Venezia, come dalle alterazioni varie e profonde che si scuoprono in esso, è lecito inferire che un intervallo non tanto breve, di tempo e di luogo, sia passato fra la copia conservataci nel ms. ove lo trovammo, e il testo originale; e che, spettando quello al sec. XV, nel precedente, ossia nel sec. XIV, sia stato composto il poema che qui appresso diamo, benchè non bello, alla stampa.

La leggenda ossia la vita di S. Chiara di Assisi è l'argomento di questo poema. Esso è diviso nel ms. in 121 strofe di quattro versi ciascuna: ma osservando le rime non si tarda a riconoscere che, tranne la str. 1ª che è una ripresa, e la 49ª e la 58ª che sono monche, tutte le altre constano in realtà di otto versi legati dalle rime in quest' ordine: *ababbccd-cefeffggd-hihiikkd* ecc.; di guisa che al v. 1 risponde il 3, al 2 il 4 e il 5, i vv. 6 e 7 rimano insieme, e l'8 lega con una stessa desinenza tutte le strofe. Nel complesso abbiamo dunque una forma che è propria della poesia lirica; è la forma della ballata, che fu comune anche alla lauda e che

qui, col nome di lauda, ha vestito una composizione di sua natura epica.

Il verso è il settenario italiano con accento fisso sulla sesta sillaba. Ma qui pure, come nelle strofe, sono evidenti alcune alterazioni che ora accrescono ora diminuiscono il numero legittimo delle sillabe, e in genere si osserva che il copista, seguendo di preferenza la ortografia etimologica, evita quanto può quei troncamenti che il metro pur domandava, e lascia alla pronunzia ossia al lettore il cómpito di ridurre tutti i versi alla giusta loro misura: uso questo già riconosciuto assai frequente nei rimatori italiani del medio evo.

Venendo alle rime, noteremo anzi tutto che sopra 484 versi ben 470 hanno consonanza perfetta o ne mancano soltanto apparentemente per ortografia etimologica, il che nulla prova contro la rima piena. Ve ne sono poi 14, dei quali alcuni hanno semplice assonanza, uno è affatto dissonante.

Ma fra le assonanze è da fare una distinzione. Sei di esse, se si voltano le parole nel dialetto veneto, di cui troviamo molte tracce in questo componimento anche nell'interno dei versi, tornano subito a rimare perfettamente.[1] Onde di desinenze proprio irriducibili ad una consonanza piena ne abbiamo solamente otto, e queste si sud-

[1] Vedi appresso a pag. 7.

dividono in sette assonanze e una dissonanza.[1]

La rima imperfetta dunque si troverebbe qui in proporzioni minori del 2 per 100 (8 su 484). Nè ci fa meraviglia, dacchè nelle canzoni di amore, che sono le più elaborate, la rima imperfetta s'incontra in proporzioni anche maggiori, e nella ballata poi non isfuggivano dall'ammetterla gli stessi provenzali (ben più difficili degl' italiani in fatto di rima), e basti ricordare l'esempio che si lègge anche nella *Crestomazia* del Bartsch (col. 245[4]), ove *drusa* risponde a *tosa, jojosa, amorosa, cobeitosa, vergoignosa.*

Quanto alla lingua, a parte i latinismi che abbondano dal principio alla fine e che spesso, guastando le rime e il metro, appariscono introdotti posteriormente dalla saccenteria forse del copista; si distinguono bene due strati idiomatici, uno dei quali ci rappresenta il comune italiano letterario, l'altro ha peculiarità vernacole, ove il parlar veneto, come già notammo, si riconosce a primo tratto. A chi dovremo attribuire cotesti elementi veneti? al copista o alla autrice? Volgendo l'esame alle rime, siccome al punto più solido per la induzione critica, e omettendo di parlare delle molte rime *indifferenti*, limiteremo la osservazione ai versi 58, 62, 101, 145,

1 St. 33 *Boemia: filia*; 37 *electo: spechio*; 41 *collegio: obsedio*; 42 *padre: pane*; 45 *tempo: sacramento*; 50 *tresca: festa*; 56 *consumato: quarto*. E st. 57 *partença: honorança.*

150, 179, 197, 301, ove s' incontrano queste rime:

58 *capilli* (forse già *capili*) che risponde a *vili;*
62 *voce* plur. che risponde a *voce* sing. e a *croce;*
101, 104 *lucente* e *ardente,* ambedue plur. che rispondono ad *attentamente;*
145 *deffendi* 3ª pers. sing. cong. che risponde a *rendi* e *fendi,* ambedue 2ª pers. sing. indic.;
150, 152 *cardinale* e *imperiale* aggett. plur. che rispondono al sing. *regale;*
179 *face* plur. che risponde a *fornace* sing.;
197 *flama* che risponde a *clama;*
301 *prece* plur. che risponde a *fece.*

Ora, tutte queste rime, affatto regolari nel dialetto veneto, cessano di esser tali non appena sieno voltate nell' italiano letterario, il quale esigerebbe *capelli* e *vili; voci* e *voce, croce; lucenti, ardenti* e *attentamente; rendi, fendi* e *difenda; cardinali, imperiali* e *regale; faci* e *fornace; fiamma* e *chiama; preci* e *fece.* Di rincontro poi queste altre rime, irregolari nella forma letteraria che hanno presentemente, diventeranno regolari subito che le avremo voltate alla forma veneta:

vv. 53-55 *nocte: devoto*	ven.	*note: devote;*
„ 66-67 *altare: madre*	„	*altare: mare;*
„ 77-79 *cielo: quello*	„	*cielo: quelo;*
„ 161-63 *lacrimose: croce*	„	*lacrimose: crose;*
„ 250-51 *cara: Navarra*	„	*cara: Navara;*
„ 310-12-13 *casello: cielo: morsello*	„	*caselo: cielo: morselo.*

È dunque chiaro che le forme venete sono le più antiche, anzi le originali, e che l'italianeggiamento di molte parole dovette essere avvenuto nella copia.

Il codice ove trovai questo poemetto, sta nella Biblioteca Casanatense in Roma, segnato d. VI 1. È in forma di 8°, cartaceo, legato alla rustica, col titolo « *Laudi Spirituali Mss.* », mutilo in principio e nel fine. La scrittura è in lettera di scuola, del sec. XV. L'inchiostro adoperatovi, assai corrosivo, va distruggendo lentamente tutto il volume e molte pagine sono già assai guaste. Oltre a diverse laude, contiene anche altre cose devote che in momento più opportuno farò meglio conoscere. Qui basti il sapere che il poemetto su S. Chiara (f. 63r-75r) non sembra aver comune col resto della raccolta nient'altro che la scrittura proveniente da un solo copista.

In questa edizione ho mantenuto rigorosamente la lettera dell'apografo e di mio non v'è che la punteggiatura e la numerazione delle strofe e dei versi.

Roma, Novembre 1881.

Ernesto Monaci.

IN HONORE

SANCTE CLARE UIRGINIS.

---

1 Cum core e uoce chiara,
Cum mente inamorata
Laudiamo sancta Chiara
In cielo coronata. 4

2 O luce resplendente,
O stella matutina,
O spechio relucente,
O gemma celestina; 8
Per uolunta diuina
Del summo patre eterno
Ne l utero materno
Been[1] Chiara sei chiamata. 12

3 Che tra la nocte scura
Del mondo tenebroso,
Cum mente sancta e pura
Sequendo Christo sposo, 16
Cum raçio luminoso
Per tutti illuminare

[1] *Legg.* Ben.

E uitij destirpare,
Al mondo sey mandata. 20

4 O candida e decora
Del sol in te sequire,
Per opere grande e mire
In te fo premonstrata 24
La magna caritade
De chiara nobeltade,
Leuando come aurora
Nel fiore de prima etade.[1] 28

5 La bocha tua priuando
Porçeui al pouerino,
Lo corpo castigando
Cum sacco cilicino, 32
Cum tuto el cor supino
Cerchaui el tuo dilecto,
Quel Jesu benedetto
Da chi tu fusti amata. 36

6 O luna chiara e piena
De quei superni lumi,
O fulgida e serena
De sancti e bei costumi; 40
Quel mare che tuti i fiumi
Asorbe pienamente,
Per dono la tua mente
In se feci abissata. 44

1 *L'ordine delle rime tutto sconvolto in questa strofa, è una riprova del guasto che si avverte anche nel senso di tutto questo passo.*

7 Quando Francisco sancto,
Quel paranimpho degno,
Parlote in l orechia in canto
De quel superno regno; 48
Lo core e tuto inçegno
Fermasti per amore
Ad Christo saluatore
De farte consecrata. 52

8 In su la meça nocte
Lassando la citade,
Cum lacrime deuote
Et molta humilitade 56
Tu fusti in caritade
Tondendo li capilli,[1]
In pagni ruçi e uili
Ad Christo dedicata. 60

9 Li angeli cantaua
A le diuine uoce,
Li cieli resonava
De iubilante uoce, 64
Che ne la dura croce,
Denanti al diuoto altare,
De la regina madre
A Christe sei desponsata. 68

10 Volendo el re superno
Un nono ciel fundare,
Lo quale in sempiterno
Dovesse perdurare, 72

1 fusti tondendo, *cioè 'tondesti.'*

De nouo sole ornare
Quel cielo a deffinito,
E, come gli e piaçuto,[1]
Quel sol tu sei formata. 76

11 La religione e il cielo
Che in alto stato e posta,
Felice core e quello
Che ad essa ben se acosta. 80

La sua sperança e posta
In quella luce eterna
Da chi la uolia interna
Al tuto uen satiata. 84

12 In questo cielo eterno
Le stelle sono sancte,
Lo cielo e si superno,
Da terra si distante, 88

Che ne Hercule ne Adante[2]
Cum spalle sue lo attinge,
Come lo mondo finge,
La lor statura elata. 92

13 Le stelle son le spose
De Christo re celeste;
Quale alte e luminose,
Vestite de humile ueste, 96

Aspectano quelle feste
De li superni chori,

1 *Questo verso o il precedente ha la rima sbagliata: ambedue dovevano terminare in* -ito *ó in* -uto.
2 *Legg.* Atlante.

E sempre nei lor cori
Quella hora si e bramata. 100

14 Dal sol pigliando luce
Le stelle son lucente,
Sequendo tanta luce
De amor le son ardente. 104
Mirando attentamente
In si perfecta guida,
In se ciascuna crida:
De amor son uulnerata. 108

15 O sol illuminante,
O splendido e iocundo,
O quanto sei admirante
Lo uano e ciecho mundo, 112
Quando cum cor profundo
La paça sua amistade
E la sua uanitade
Da te fu despretiata. 116

16 Che·nullo mai pensaua
Trouar poterse in terra
Ad quel mondo[1] amaua
Chi fesse tanta guerra.[2] 120
Che Spagna e l Ingilterra
Cum tuta sua possança
Non fu gya mai la França
De tanto cor armata. 124

[1] *Suppl.* che.
[2] *Il ms.* guarra.

17 O sol, che i mali humori
Consumi desiccando,
Tu li improbi furori
Del corpo refrenando, 128
La mente subiugando
A lege di rasone,
In alta possessione
De pace sei trouata. 132

18 La uoglia puçulenta,
Superbia e auaritia,
La accidia somnolenta,
La amara inimicitia, 136
La gola e la tristitia,
Che gitta nel profundo,
Da quel tuo cor iocundo
Fu sempre elongata. 140

19 O sole relucente,
Che raçij tanti rendi,
Cum luce tua excellente
Tu li oghi nostri sfendi.[1] 144
Non e chi se deffendi
Mirando el tuo splendore,
Che sopra humano core
Tu sei sanctificata. 148

20 Le tre uirtu diuine
Le quatro cardinale,
Et le uiuande fine
Cum tutte le imperiale 152

[1] *Corr.* ffendi *cioè* '*fendi, ferisci*'.

In quello tuo cor regale
Se feçeno habitança,
Che la tua delectança
Fu sempre in Dio firmata. 156

21 O sol, che liquefarse
La manna constrengesti,
O come ben disfarse
L anima te sentisti! 160

Come ben spandesti
Fontane lacrimose
Quando l amara croce
Al cor te fu rechata. 164

22 Non opera tanto el foco
La cera anihilando,[1]
Quanto per dolce iocho
Lo cor tuo ruminando 168

Manchaua[2] degustando
Quelli amorosi gusti,
De quali piena fusti,
A Christo proximata. 172

23 O sole flameçante,
Fontana di calore,
Qual lingua e si tonante
Che narri el grand ardore 176

Del tuo abrusato core,
Lo qual come fornace

1 *Così il Ms., altra affettazione di ortografia latineggiante.*
2 *Per* Manicava.

Gittaua le gran face
De fiama inamorata. 180

24 L amor de pouertade,
La maxima obedientia,
La pura castitade,
La lingua[1] sufferentia 184
Monstra la preminentia
Che nel tuo core ardea,
Che nullo may podea
Vederti amaricata. 188

25 Dureça nel uestire,
In cibi parcitade,
Aspreça nel dormire,
In modi humilitade; 192
E l alta caritade
Demonstra chiaramente
Che sempre la tua mente
De amore era infiamata. 196

26 Quella diuina fiama
Consume le uerdure,
Che la tua vita clama
Ad nostre mente scure. 200
O misere creature,
Che in terra ne godete,
La gloria grande uedete
Che in cielo e apparechiata. 204

27 O sol del cielo soprano
Che ad monte mai non cade,

[1] *Corr.* lunga.

For d ogni senso humano
Non so como tu uade. 208
Che talli e tanti gradi
Ascende la tua mente,
Che, essendo a noi presente,
Da noi sei delongata. 212

28 Lo corpo in terra staua
Subiecto alle passione,
La mente in ciel uolava
Per gran contemplatione. 216
Non so per qual rasone,
Essendo tu mortale,
La uita celestiale
In terra habi menata. 220

29 O sol, che cum tuo raçi
Per tuto resguardando,
A ti li fiori traçi
Li cori penetrando, 224
Lo sancto odor mandando
Fin da leuante a sera,
De gigli tanta schiera
Ad Christo hay congregata. 228

30 Non[1] gia tanto degno
Lo cielo firmamento,
Ne porta alcuno segno
De tanto adornamento; 232
Che nullo parlamento
In terra se po fare,

[1] *Manca* e.

Che possi demonstrare
La tua caterua ornata. 236

31 Sor Bianca fior regale
Del regno della Francia;
De casa imperiale
La nobil sor Constantia; 240
Et la regina Sanctia,
La regina Lionora
Questo alto ciel decora
De gloria smisurata. 244

32 Pietro, re de Cicilia,
Rodolpho de Romani,
Quel doe, questo una filia
Offerse molto humani. 248
Del regno de Pollanì
Salome agli infirmi cara,
Del regno de Nouarra[1]
Sor Gioanna e numerata. 252

33 O terçio re Boemia,[2]
Cum mente e cor iocundo,
Agnese cara filia
A Federico secundo 256

[1] *Cioè* Navarra.

[2] *Sulla lezione del ms. non cade dubbio, ma si può dubitare della sua giustezza:* o *con funzione di articolo* (lo) *non può supporsi in un testo veneto. Il re di Boemia cui qui si accenna, fu Premislao II, soprannominato Ottocaro I, terzo re di Boemia. Agnese, figlia di lui, abbracciò la regola francescana nel maggio del 1236.*

Cum grande honor del mundo
Aveva dato in sposa,
Ma lei de cor ioiosa
A Christo e compagnata. 260

34 Questa supranamente
Splendente in sanctitade,
Molte altre similmente
De altissime cassate [1] 264
Cum multa alacritade
Le pompe abandonorno
Et promptamente introrono [2]
In questa schiera beata. 268

35 Contar non se porria
La turba rutilante,
Che in quella compagnia
Ad Christo militante 272
La gloria triumphante
Per força hano rapita,
Che quasi lei he infinita,
In cielo he sublimata. 276

36 Non se poria may dire
Le magne lor bontade,
Che troui in lor fiorire
La tua sanctitade. 280
O quanta uenustade
De gli [3] e degni fiori,

[1] *Casate, famiglie.*
[2] *Corr.* introrno.
[3] *Corr.* De gigli?

Che rendeno tanti odori,
Che ogni spetie e ofuscata. 284

37 Ma Chiara, sole electo,
Le stelle pur transcende,
Pure e piu chiaro spechio
E pur piu luce rende, 288
Chi tuti ben comprehende
Quella alta puritade
Del tempio de deitade
In essa renouata. 292

38 O sposa benedecta
Del magno re superno,
Quel sposo che t a electa,
L'altissimo re eterno, 296
Per grande amore interno
De magni e noui segni,
De molti honori e degni
Intra[1] t ha honorata. 300

39 Ad tue deuote prece
La tua dilecta sore
Della mundana fece
Extrasse per tuo amore; 304
Ne uolse che l tuo core
Sentisse amaricança,
Che per nulla possança
Da te fu separata. 308

40 Era gia tuto l olio
Manchata[2] nel uasello,

[1] *Forse già il primo ms. recava* Int'ra *cioè* In terra.
[2] *Così il ms.*

Christo, re d alto solio,
Reimpietelo da cielo. 312
Cum piccolo morsello
Satiasti gran conuento,
Che per diuino unguento
Tropo eri a Christo grata. 316

41 Infermi cum la croce
Toccandoli sanasti,
Udire e senno e uoce
Orando restaurasti. 320
Ancora meritasti
Cum el sacro tuo collegio
Sconfigere el grande obsedio
De gente scelerata. 324

42 Denançi al sancto padre
Per sancta obedientia,
Segnando tu lo pane
Cum molta reverentia, 328
La summa in quel potentia
Impresse la figura
De quella signatura
Per croce reuelata. 332

43 Essendo tu a·la cena
In quella chiesia sancta,
Onde de gratia plena
La uirgine se canta, 336
Splendore e flama tanta
Da molti fu ueduta,

Che fue cognesciuta
La fiama in te focata. 340

44 La nocte iubilosa
Che naque el bambolino,
Essendo tu bramosa
Laudar Jesu fantino, 344
Per nouo dono divino
Uolendo ello consolarte,
Sopra uirtude e arte
Tu fosti transportata. 348

45 En quel langor extremo
Per giorni diecesette
Lo sposo tuo supremo
De manna te pascete; 352
Che sença fame e sete
In carne tanto tempo
De sancto sacramento
Uenisti sustentata. 356

46 En sancto·sacramento
Sumendo el saluatore,
Quel giorno da tormento
Promesso al peccatore, 360
Per gratia del signore,
Antidoto plenario
Facendo el suo uicario,
Tu fusti liberata. 364

47 Apresso de la morte
Jacendo molto afflicta,

Cum magna e nobil corte
La madre benedicta, 368
De grande splendore amicta,
Ad te uolse uenire,
A cio che nel finire
Passassi consolata. 372

48 O quanta ampla alegreça
Alora receuesti,
Quanta nel cor dolceça
Alora tu sentisti 376
Quando tu la uedesti
Da uirgine gloriose,
Ornate come spose,
Venire acompagnata. 380

49 Cum che da sposo tanto
Regina in sempiterno
Sposa del uerbo eterno
In cielo sei exaltata.[1] 384

50 Quelle superne uoce,
Quei gaudij e quel trescare
Gia mai per nulla voce
Se posseno explicare: 388
Che mai non de manchare
Per te la degna tresca
Et la iocunda festa
Allora cominciata. 392

51 Cum facia e cor iocundo,
Cum molto e grande honore

[1] *Questa strofa è monca dei primi quattro versi.*

Lo re de tuto il mondo,
Quel dolçe redemptore, 396
In gloria e gran splendore
Tra li superni chori
Ornata de thesori
Te posi sublimata. 400

52 O Chiara, sol splendente,
Chiara di tanto bene,
O quanto degnamente
Tal nome ti conuiene, 404
Da chi tal luce uiene
Che in tuto el paradiso,
Facendo a tutti riso
Esperta e dilatata [1]. 408

53 Cum quanta reuerentia
Li cherubini splendenti,
Cum quanta complacentia
Li seraphini ardenti 412
De te son gaudenti,
Uedendoti in tanto honore
Del magno suo segnore
Te sposa intornigiata. 416

54 Le sancte prestamente
Un pallio desterno, [2]
Cum quello alegramente
Lo corpo tuo coprerno, 420

[1] *Il guasto è evidente ma non così l'emendamento.*
[2] *Corr.* destenderno.

La camera uestierno
De çoie alte e superne,
Che a noçe ben eterne
Pareui esser inuitata. 424

55 Alhora la regina
Matre del saluatore
De melle celestina
Rimpiendo lo tuo core, 428

Segno de gran amore,
Cum braçi sancti aperti,
Cum façia et modi certi,
Ad te porse inclinata. 432

56 Poi che auesti consumato
Lo curso tra mortali,
Papa Alexander quarto
Cum molti cardinali, 436

Facendo i funerali
Alla tua sepultura,
Cum grande honore e cura
Ad terra fusti data. 440

57 Da poi la tua partença
Lo terço anno sequente
Cum maxima honorança
Fusti solempnemente, 444

Intesi firmamente
Miraculi toi tanti,
Nel numero dei sancti
Da loi[1] canoniçata. 448

[1] *Corr.* Da lor.

58 Non si porria narrare
Nel transito tuo sancto
La festa, il iubilare
E lo celeste canto.[1] 452

59 O sposa rutilante
De quel superno duce,
Che al regno triumphantó[2]
Pedono ci conduce; 456
In quella inmensa luce
Quale ogni cor transcende,
Donde ogni uita pende,
O quanto sei abissata! 460

60 Cum quale e quanto amore,
Cum quanto e quale dilecto
Contempli el tuo signore
Et quel suo dolçe aspecto. 464
Cum quanto e quale effecto,
Cum quanto e quale desio
Godi lo eterno Dio,
Che in Dio sei transformata. 468

61 O madre pia e benigna,
O nobile abbadessa
De tanta schiera degna
E magna principissa, 472
Le nostre prece inspessa
Cum mente e cor gioioso

[1] *Manca in questa strofa tutta la seconda parte.*
[2] *Così il ms.*

Presenta a l alto sposo,
O sposa incoronata. 476

62 Fame donar forteça,
Consiglio, timor, scientia,
De cor uera alegreça
E lume de sapientia; 480
Che per sua clementia
La porta del suo regno,
Doue hay lo throno degno,
Ad noi no sia serrata. Amen. 484

Laus deo.

Orate pro ancilla christi que composuit:.

POSCRITTO.

Un antico discepolo mi fa osservare che la strofa 49, da me data per monca, s'integrerebbe preponendovi la 58 data per monca anch'essa. Mi affretto a notare la correzione sembrandomi giustissima, e lo spostamento, per quanto strano, parrà verosimile, se si considerino le molte altre alterazioni che il copista o i copisti debbono aver fatto subire a questo testo.